

A ñ
é ß

STARTER STORY • ITALIAN • C1

L'accordatore di stagioni

L'accordatore di stagioni

Adalberto Renzi sosteneva, da trentacinque anni di mestiere, che un pianoforte non stona mai per caso. Si scorda come si scorda una promessa: piano piano, per gradi che nessuno nota finché non è già successo. Bastava un orecchio allenato, diceva, per leggere in un accordo quello che una famiglia non si raccontava più a voce alta.

Ogni ottobre percorreva lo stesso giro di case, sempre nello stesso ordine, come un medico condotto che visita gli stessi pazienti una volta all'anno. Non gli importava la marca dello strumento, né quanto fosse costato. Gli importava soltanto come si fosse comportato nei dodici mesi precedenti, e perché.

La prima tappa era sempre casa Bertolini, un appartamento al terzo piano sopra la farmacia. Da tre anni il Do centrale tendeva al crescente, un'inezia che solo lui percepiva, e ogni volta l'aveva riportato alla sua altezza esatta senza fare domande.

Quell'anno, però, non era soltanto il Do. Anche il registro medio si era spinto verso l'alto, come se qualcuno avesse suonato con più forza del necessario, sera dopo sera, per riempire un silenzio che le note da sole non bastavano a coprire.

«Mio marito è a Milano per lavoro da marzo» disse la signora Bertolini, versando il caffè con una mano che tremava appena. «Torna ogni due settimane. Nel frattempo suono io, la sera, quando i bambini dormono.» Adalberto annuì e non chiese altro. Aveva già la sua risposta nelle corde.

Accordò lo strumento riportando ogni tasto alla sua giusta tensione, ma quando arrivò al registro medio esitò un istante, poi lo lasciò appena più alto del dovuto. Non era un errore. Era una piccola gentilezza che nessun accordatore avrebbe saputo spiegare a un collega.

La seconda tappa era una casa che amava e temeva allo stesso tempo: quella dei Ferraresi, dove il pianoforte era perfetto. Perfetto da tre anni, immobile in un'accordatura che nessuno disturbava. Un pianoforte silenzioso invecchia meglio di uno suonato, si dice, ma invecchia comunque, e nel modo sbagliato.

Un tempo, in quella casa, ci si allenava due ore al giorno: scale, arpeggi, lo stesso notturno di Chopin ripetuto fino alla noia. Poi, l'anno dell'esame al conservatorio andato male, le lezioni erano finite di colpo, e con esse i rumori di quella stanza.

«Alessia non suona più» disse la signora Ferraresi quell'anno, come ogni anno, con la stessa voce piatta con cui si annuncia un fatto ormai digerito. «Ma tenerlo accordato mi fa piacere. Non si sa mai.» Adalberto pensò, come sempre, che «non si sa mai» era la frase più speranzosa e più triste che conoscesse.

Notò, sollevando il coperchio, un filo di polvere spostato appena sui tasti più acuti, quelli della mano destra nelle scale veloci. Qualcuno, di recente, li aveva sfiorati. Non lo disse alla signora Ferraresi. Certe scoperte vanno lasciate in pace, come si lascia in pace una ferita che sta guarendo da sola.

La terza tappa, verso mezzogiorno, era la casa più piccola del giro: quella della signora Colombo, ottantatré anni, vedova da undici. Il suo pianoforte verticale, ereditato dalla madre, calava sempre nei bassi, di qualche impercettibile frazione di tono, uguale ogni singolo anno.

Sulla credenza, accanto al pianoforte, erano posate due tazzine da caffè, una delle quali non veniva mai usata. Adalberto lo aveva notato la prima volta undici anni prima e non aveva mai avuto il coraggio di chiedere il perché, sebbene lo sapesse benissimo.

«Suono ancora ogni sera» disse la signora Colombo, sedendosi accanto a lui mentre lavorava. «Non bene come una volta. Le mani non obbediscono più come vorrei. Ma un pianoforte scordato in casa mia mi sembrerebbe una casa senza nessuno.» Adalberto accordò i bassi con una cura che riservava soltanto a lei.

Quell'anno, per la prima volta in tanti anni di giro, si aggiunse una tappa nuova: una giovane coppia, i Vitali, aveva appena comprato un verticale usato per il loro primo appartamento. Volevano che qualcuno lo controllasse prima di cominciare a suonare sul serio.

Erano allegri e impazienti, e facevano domande su ogni cosa: perché i feltri, perché le corde gravi sono avvolte, quanto dura un'accordatura. Adalberto rispose a tutto con pazienza, sentendosi per un pomeriggio più giovane di quanto fosse in realtà.

Tornando a casa quella sera, stanco nelle spalle come sempre dopo il giro d'ottobre, Adalberto passò, come ogni giorno, davanti al proprio pianoforte a coda, chiuso in salotto da quando sua moglie Wanda se n'era andata, sei anni prima.

Non lo apriva più. Diceva a se stesso che non aveva tempo, che dopo un giorno intero a piegarsi sulle corde altrui non gli restava pazienza per le proprie. La verità, che non si diceva mai fino in fondo, era un'altra: aveva paura di scoprire quanto si fosse scordato, e cosa quello scarto avrebbe raccontato di lui.

Quella sera, senza una ragione precisa che potesse nominare, sollevò il coperchio. La polvere si alzò leggera nella luce della lampada. Toccò il Do centrale, lo stesso che aggiustava ogni ottobre in casa Bertolini, e lo sentì calato, di molto, come una voce che non parla da tempo.

Non era stonato per caso. Era stonato esattamente della quantità di silenzio che gli era passato attraverso in sei anni, nota per nota, mese per mese, con la precisione che solo il suo orecchio poteva misurare. Restò seduto a lungo, con le mani sui tasti e la chiave per accordare pianoforti ancora intatta nella custodia.

Alla fine non accordò nulla. Chiuse il coperchio con la stessa delicatezza con cui chiudeva quello degli altri, e per la prima volta capì cosa provassero i suoi clienti quando gli affidavano lo strumento di chi non c'era più: non il desiderio che tornasse in perfetta intonazione, ma soltanto che qualcuno, ogni tanto, si ricordasse di ascoltarlo.

OQOU STARTER LIBRARY

This story is from oqou's free starter library, graded at C1 for Italian readers.

Read it interactively in the oqou app: tap any word for an instant translation, listen with natural narration, and carry your saved vocabulary into every story you read next.

[oqou.app](#)

[Download oqou on the App Store](#)

oqou •